

◆ **Il magistrato iberico, famoso per le indagini su Pinochet, ha fatto una richiesta anche per Dell'Utri**

◆ **Frode fiscale a carico di «Telecinco»**  
In un documento di 34 pagine descritte tutte le presunte irregolarità

## Garzon punta Berlusconi «Niente euroimmunità» La richiesta del giudice spagnolo a Bruxelles

I guai giudiziari di Silvio Berlusconi rimbalzano dall'Italia alla Spagna. Dopo il proscioglimento che ha appena incassato in casa, ecco che deve schierare le difese su un altro fronte. Il giudice spagnolo Baltasar Garzon ha infatti chiesto ieri, al parlamento europeo, di revocare l'immunità al leader di Forza Italia, che assieme a Marcello Dell'Utri è accusato di aver falsificato documenti pubblici e di detenere una quota indebita della emittente televisiva spagnola Telecinco. Un documento di 34 pagine, indirizzato al presidente del parlamento europeo entra nel dettaglio della frode fiscale di cui sono accusati. L'inchiesta a loro carico, in corso dal 23 luglio del '97, ipotizza una frode pari a 5 miliardi di pesetas, equivalenti a quasi 60 miliardi di lire, che sarebbe stata compiuta dai vertici di Telecinco, emittente di cui il gruppo Fininvest possiede una quota di almeno il 25%. Dell'Utri è inquisito nella veste di ex presidente di Publispagna, la concessionaria di pubblicità di Telecinco, Berlusconi come presidente della Fininvest, all'epoca a cui si riferiscono i fatti.

È arrivata così all'ultimo atto la trafila che aveva avuto via libera nel maggio scorso, quando il Tribunale Supremo spagnolo (l'equivalente della nostra Corte di Cassazione) aveva stabilito che Garzon era competente per continuare l'istruzione dell'inchiesta, respingendo i ricorsi con cui Berlusconi e Dell'Utri, in quanto eurodeputati, chiedevano di essere giudicati dal Tribunale Supremo. Berlusconi aveva motivato pubblicamente il ricorso sostenendo che la richiesta del magistrato spagnolo era un atto dovuto, conseguente alla sua qualità di deputato europeo. «Adesso - aveva detto - sarà il Tribunale supremo spagnolo a verificare gli atti. Ho fiducia che non sarà difficile riscontrare l'assoluta infondatezza dell'accusa che mi viene rivolta». Non è andata così, e ora Garzon chiede, «previa la sospensione dell'immunità, di continuare i procedimenti giudiziari cominciati» contro Berlusconi e Dell'Utri.

Anche il procuratore spagnolo anticorruzione, Carlos Castresana, aveva avallato le indagini, sostenendo che era «credibile» l'ipotesi che il proprietario di Fininvest e il suo uomo di fiducia avessero commesso sei delitti contro il fisco e altrettanti di falso durante la loro permanenza a Telecinco. Castresana disse che Berlusconi e Dell'Utri, insieme ad altri, «elaborarono una complessa trama ... di falso» per violare la legge sull'emittenza privata.

### AMNISTIA

## A Castel Sant'Angelo iniziato il digiuno Manconi: «Le polemiche? Pretestuose»

ROMA Luigi Manconi ritiene che le polemiche sulla presenza di Ovidio Bompressi e Francesca Mambro, l'altro ieri al Senato per la conferenza stampa che annunciava l'inizio, ieri, del digiuno a favore dell'amnistia, siano prive di fondamento. «Bompressi si trovava a notare il senatore del Sole che ride - nella condizione di detenzione domiciliare a Roma, per ragioni di salute e, con provvedimento dell'autorità giudiziaria, dispone di piena libertà di movimento nelle ore diurne. Francesca Mambro si trova nella condizione di lavoro all'esterno, decisa dal direttore del carcere approvata dal magistrato di sorveglianza, in virtù del suo buon comportamento e di partecipazione all'opera di rieducazione. La sua partecipazione alla conferenza stampa era stata comunicata, anticipatamente, dalla direzione del carcere».

«Dunque, le due persone - sottolinea ancora Manconi - su cui si tenta una speculazione politica, avevano tutto il diritto, costituzionalmente protetto, di essere presenti a una iniziativa che, guarda caso, trattava di carceri e di carcerati». Dopo aver ricordato che Pietro Ingrao, proprio in quella conferenza stampa, ha proposto che in parlamento si riuniscano periodicamente gli operatori penitenziari e i rappresentanti dei detenuti, Manconi conclude: «Spiace che qualcuno, affidandosi a piccoli calcoli politici, abbia scelto di ignorare il significato di conciliazione che l'iniziativa voleva richiamare».

«Non intendo certo offendere, con la mia presenza alla conferenza stampa in Senato, l'istituzione del Parlamento». Lo ha detto

Ovidio Bompressi, allo stand allestito a Castel Sant'Angelo davanti all'ingresso della Fiera del Libro, dove da mezzogiorno di ieri è cominciato il «digiuno di solidarietà con i detenuti nelle carceri e per un provvedimento di amnistia-indulto». Al digiuno pubblico a staffetta, di cui Bompressi è uno dei promotori, partecipano personalità del mondo dello spettacolo, della cultura, della politica e dell'associazionismo. Bompressi ha lanciato un appello «a tutto il mondo dell'associazionismo che opera nelle carceri e al mondo culturale perché si uniscano all'iniziativa ovunque sia possibile, nella forma di digiuno pubblico a staffetta». Ieri erano già arrivate circa 150 adesioni che si sommano alle 30 dell'altro ieri e 19 adesioni sono arrivate da Rimini e dal periodico «Una città» di Forlì.



Il leader del Polo Berlusconi

### COMUNICATO CDR-RSU

## Troppi silenzi su «l'Unità»

ROMA In Italia si stanno aprendo decine di feste de l'«Unità». Un riferimento prezioso, non rituale, alla testata del nostro giornale, un legame popolare che non può, non deve essere interrotto. Per questo chiediamo che in tutte le feste si discuta del futuro de l'«Unità», di un giornale che vuol essere sempre più uno strumento fondamentale per una sinistra impegnata nel rafforzamento e ridefinizione della propria identità, dei propri valori, della propria ragion d'essere.

L'«Unità» deve vivere per ciò che rappresenta oggi, perché può essere, a ragione, un investimento politico ed economico, e non solo per quello che ha rappresentato nella sua lunga, gloriosa storia il «quotidiano fondato da Antonio Gramsci». Ma il futuro del nostro giornale appare incerto, segnato da pesanti ombre. L'«Unità» deve vivere ma rischia di morire. Da tempo è in corso una trattativa per il passaggio di proprietà. Una trattativa scandita da una ridda quotidiana di voci, indiscrezioni, sulla vita e la morte del giornale che i lavoratori e le lavoratrici de l'«Unità» non intendono subire ulteriormente.

Al socio di riferimento, i Ds, chiediamo chiarezza, trasparenza, rapidità. Trasparenza sull'andamento della trattativa. Rapidità nella sua conclusione. Chiarezza rispetto ai contenuti, alla volontà dei Democratici di Sinistra di essere parte in causa nella definizione della linea editoriale, della fisionomia politico-culturale del giornale futuro, garanti del suo solido ancoraggio a sinistra. L'«Unità» vive se vive, un rapporto fecondo con i Ds, fatto di autonomia ma anche di passione per uno sforzo comune di elaborazione e ricerca politica e culturale.

Il nostro senso di responsabilità si è manifestato in mille modi in questi difficili anni di crisi: abbiamo lavorato spesso in condizioni impossibili, abbiamo deciso, attraverso lo strumento dei contratti di solidarietà, di decurtare i nostri stipendi permettendo l'abbattimento di 17 miliardi del costo del lavoro.

Se l'«Unità» vive è anche grazie ai nostri sforzi. Ed è anche per questo che ci sentiamo pienamente legittimati a chiedere al socio di riferimento chiarezza e trasparenza d'intenti. Vogliamo essere informati sull'andamento della trattativa. I silenzi prolungati producono solo sconcerto e inquietudine. Di certo non abbiamo alcuna intenzione di attendere passivamente la fatidica data

del 13 luglio, quando l'Assemblea dei Soci è chiamata a ratificare l'avvenuto passaggio di proprietà o la sua messa in liquidazione. Se nei prossimi giorni le nostre sollecitazioni non riceveranno risposta, giornalisti, poligrafici e amministrativi de l'«Unità» decideranno forme adeguate di lotta, le più incisive, assieme alle proprie rappresentanze sindacali.

Ma l'«Unità» non è, per la sua storia, la sua ragione d'essere, solo un «fatto sindacale». In gioco non sono solo i posti di lavoro di 125 giornalisti e 75 tra poligrafici e amministrativi ma il futuro stesso della testata e ciò che essa rappresenta nel panorama dell'informazione democratica ed anche nel travaglio politico e ideale che attraversa la sinistra, una sinistra plurale, nel nostro Paese.

Il futuro del giornale non può essere disgiunto da quello di una sinistra che non viene meno alle sue ragioni, ai suoi valori, al suo radicamento sociale. Per questo torniamo a richiedere al segretario della maggiore forza politica della sinistra, i Ds, di confrontarsi con noi, con i redattori e le redattrici de l'«Unità» in un'assemblea da tenersi in tempi ravvicinati.

Il Cdr e la Rsu de l'«Unità»

## Borrelli: «Che c'entra il Papa con i problemi dello Stato?» Il pg sulla proposta Cusani-Segio: «Di amnistia non parlino un corruttore e un terrorista»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il procuratore generale di Milano Saverio Borrelli è fermamente contrario all'amnistia, e questa non è una novità. Lo aveva già detto nei giorni scorsi e lo ha ripetuto, nelle ultime settimane, tutte le volte che si è trovato di fronte taccuini e microfoni dei giornalisti. Ma ieri ha detto qualcosa di più. Commentando la proposta presentata da Sergio Segio e Sergio Cusani ha tranciato netto: «Trovo paradossale che nelle sedi istituzionali si dia voce su di un problema come l'amnistia a due persone che sono appena uscite dalle carceri, un corruttore ed un terrorista». E tanto per esser chiaro ha precisato: «Sarebbe come se il modello di difesa fosse proposto da un disertore o come se la riforma tributaria fosse affidata a chi fabbrica fatture false».

Dunque, due detenuti che hanno scontato in carcere la loro pe-

na, che hanno commesso dei reati, ma che non sono sottratti alla giustizia, non hanno il diritto di tornare ad essere normali cittadini, di fare proposte e di ottenere ascolto da parte delle istituzioni. Per il procuratore generale di Milano erano e restano un terrorista e un corruttore.

Ma il pg di Milano strappa anche il Papa e trova incongruo l'interesse del Vaticano per l'amnistia: «Non vedo cosa c'entra il Papa con i problemi interni del nostro Stato».

Tutto, detto col tono garbato di sempre: Borrelli non dimostra mai nessuna animosità e si potrebbe dire che la sfera dell'emozione è qualcosa che non gli appartiene. Sicuramente non si è trattato di due frasette taglienti che gli sono sfuggite e che i cronisti hanno inopinatamente riportato.

Borrelli ha un'assoluta proprietà di linguaggio, sa dosare toni e aggettivazione e le sue affermazioni sono sempre calibrate. E dun-

que, bisogna ritenere che il procuratore generale di Milano sia fermamente convinto del fatto che, mentre a lui è consentito esprimere pareri sull'attività del legislatore, dare suggerimenti o proporre riforme, questo stesso privilegio non appartenga agli ex detenuti e neppure al Santo Padre.

A costo di restare l'ultimo dei kamikaze (anche il suo collega Gerardo D'Ambrosio ha rinunciato alla linea dell'assoluta intransigenza) Borrelli non arretra di un passo. L'amnistia - ribadisce - sarebbe solo un inutile anestetico. Eppure, non più tardi di un anno fa, intervistato da Repubblica, aveva aperto uno spiraglio a un'ipotesi di «perdono» condizionato, almeno per i reati più lievi. Oggi spiega che era solo un'ipotesi astratta.

Le sue esternazioni ovviamente, non sono cadute nel vuoto, ma il procuratore generale ha incassato solo critiche. Gli ha sconvogliato niente risposto il presidente del-

l'Associazione nazionale magistrati Giuseppe Gennaro: «Personalmente non mi scandalizza che sia Cusani a presentare un progetto di amnistia. E credo che da qualunque parte un progetto del genere provenga il Parlamento ha il dovere di rispondere con grande tempestività per evitare che l'effetto preannunciato determini tensioni nelle carceri». Quanto a Borrelli, ha aggiunto «mi pare che abbia preso posizione su tutto. A noi non resta che prenderne atto».

Prende le distanze dal suo superiore anche il sostituto procuratore generale di Milano Francesco Maisto, che ha collaborato alla stesura della proposta Cusani-Segio: «Evidentemente con Borrelli la pensiamo in modo diverso su queste cose. Credo che le persone che hanno pagato il proprio debito con la giustizia siano uguali alle altre». Il 27 giugno Maisto e Maurizio Pavarini, docente di diritto penitenziario, sono stati convocati in Senato per presentare la propo-

sta ai gruppi parlamentari.

Sul fronte politico ha espresso qualche stupore il presidente del Ccd Pierferdinando Casini: «Il Pontefice è un'alta autorità spirituale che ha il diritto-dovere di esprimere i moniti che ritiene opportuno esprimere». Il Verde Luigi Saraceni è intervenuto in difesa del diritto di parola dei detenuti: «Di paradossale nell'impegno di Bompressi, Cusani, Segio e Mambro, sulla questione dell'amnistia e indulto c'è solo la presa di posizione del Procuratore Generale di Milano». Michele Lauria del Ppli, quida la questione come «una battuta maldestra e stizzosa, che può anche capitare quando si esterna ripetutamente». Rocco Buttiglione esorta il pg milanese a non dare lezioni al Pontefice e gli ricorda che «occorre una cultura del perdono, soprattutto in chi amministra la giustizia». E infine anche Forza Italia lo bacchetta: «posizione sopra le righe, poco riguardosa nei confronti del Santo Padre».

### ITER PARLAMENTARE BLOCCATO

## E al Senato c'è l'ennesimo rinvio Lega-An: no a qualsiasi clemenza

ROMA Ancora un rinvio al Senato sull'amnistia. È il terzo in pochi giorni. Ieri la presidenza della commissione Giustizia ha ripreso la discussione, interrotta la scorsa settimana, sull'inclusione o meno, nel calendario dei lavori delle diverse proposte di legge su amnistia e indulto, presentate nel corso della legislatura. Il confronto è stato, come i precedenti, abbastanza lungo, due ore di interventi, 14 per la precisione, ma si è nuovamente concluso con un ennesimo rinvio. La situazione non si è sbloccata. Se ne parlerà la prossima settimana. Anche se è molto probabile che questa mattina, nel corso della prevista audizione del Guardasigilli, Piero Fassino sui fatti del carcere di Sassari, se ne torni a parlare. Il rinvio consentirà ai gruppi, come chiesto da Ds e Fi, di valutare con attenzione tutti i dati sulla situazione delle carceri presentati in

commissione dal governo. Il dibattito non si è però limitato a valutare se scrivere o no le proposte all'ordine del giorno, ma ha innescato una discussione di merito, che ha permesso di cominciare a delineare meglio gli schieramenti. Il no deciso a provvedimenti di clemenza è stato ribadito dalla Lega e dai senatori di An. In altra sede, il partito di Fini si è dimostrato, però, più possibilista. Lo stesso segretario del partito e il responsabile per i problemi dello Stato, Antonio Mantonio hanno, infatti, subordinato il sì di An ad un finanziamento per le carceri da scrivere nel Dpef. Forti dubbi hanno palesato Forza Italia e i Ds. Lo schieramento decisamente favorevole comprende i Popolari, Rifondazione e i Verdi.

«Allo stato attuale - ha sostenuto l'azzurro Roberto Centaroni - si può ipotizzare un provve-

dimento di clemenza che è schizofrenico rispetto al pacchetto sicurezza e comunque è necessario affrontare il problema dei provvedimenti strutturali, senza i quali i problemi delle carceri continueranno ad esistere». Per il capogruppo ds in commissione, Giovanni Russo «il problema carcerario è reale e varisolto. Non escludiamo provvedimenti di clemenza, al limite un indulto più che un'amnistia, perché crediamo che partire subito con un'amnistia sia una fuga in avanti; tra l'altro, il governo ha fornito dati importanti sulla situazione carceraria. Siamo in una posizione di attesa senza pregiudiziali». Linea ribadita dal responsabile Giustizia del partito, Carlo Leoni. «Siamo contrari - ha detto - ma prontamente dialoghi».

Reazione dure dal fronte dei fautori dell'amnistia. «Lo schieramento favorevole - ha commentato la sen. Francesca Scopelliti, che ha una posizione eccentrica rispetto a quella del suo gruppo Fi (ha presentato tre ddl in materia) - ha registrato un insoddisfazione il nuovo nulla di fatto: siamo di fronte ad uno scaricabarile».

## Magistrati, «abbraccio» ai partiti Gennaro (Anm): «Vogliamo ricostruire un clima sereno»

ROMA Prima Veltroni, poi Casini, alla fine Berlusconi. L'Anm incontra i leader dei partiti. «Vogliamo ricostruire con tutti un clima sereno e costruttivo», commenta il presidente dell'Associazione magistrati Giuseppe Gennaro. All'ordine del giorno il tema dell'amnistia e più in generale, la crisi della giustizia. Un eventuale provvedimento di amnistia suscita perplessità nell'Anm. Ieri ne hanno parlato il presidente, Giuseppe Gennaro, e Mario Cicala, componente della giunta esecutiva centrale, con i vertici di Botteghe oscure che hanno condiviso le preoccupazioni dei magistrati. Per la Quercia all'incontro erano presenti il segretario Walter Veltroni, Carlo Leoni e Anna Finocchiaro. Il presidente dell'Anm, Gennaro, ha parlato di un summit estremamente utile e positivo e, riguardo all'amnistia, ha osservato che «non c'è un testo su cui ragionare» sottoli-

neando che un simile provvedimento «ha luci ed ombre che sono state messe in evidenza dal nostro punto di vista». Per Gennaro si oscilla da posizioni diverse sulle diverse entità dei reati ammissibili. «La nostra valutazione - spiega il presidente dell'Anm - può cambiare secondo l'ampiezza dell'eventuale provvedimento».

Riguardo a Tangentopoli Gennaro ha osservato che «in carcere non c'è un soggetto detenuto, per esempio, per falso in bilancio. Se dunque il provvedimento dovesse essere esteso anche a questi reati - ha sottolineato - probabilmente sarebbe inutile sotto il profilo del sovrappiombamento delle carceri».

«Dai magistrati abbiamo ascoltato preoccupazioni che condividiamo, perché sono le stesse per cui abbiamo detto sempre no all'amnistia», commenta il responsabile Giustizia dei Ds, Carlo Leo-

ni. «Il nostro no - spiega - è motivato da perplessità che, pur non essendo chiusi al confronto, manteniamo. Per tutta la legislatura abbiamo ribadito questa perplessità, ma sarebbe più corretto usare il termine contrarietà, nei confronti di uno strumento, amnistia o indulto, che può essere un palliativo per la soluzione di problemi le cui radici sono molto profonde». Leoni ha assicurato, comunque, la disponibilità dei Ds a discutere di amnistia, «ma a condizioni molto precise» e «in un clima non fazzo-

so». Su un punto i Ds sono fermi, quello di «non contemplare i reati di tangentopoli e quelli che suscitano un certo allarme sociale». L'incontro con Berlusconi - che si è svolto subito dopo quello con Casini - si è tenuto nel pomeriggio nella sede dell'ufficio di presidenza di Forza Italia ed è durato circa due ore.

Proprio con Berlusconi si è trattato di una prima volta, visto che il leader di Forza Italia aveva ricevuto rappresentanti dell'Anm solo da presidente del Consiglio. A lui l'Anm ha ribadito lo stesso leit motiv: bisogna rilanciare la politica delle riforme per dare efficienza alla macchina giudiziaria. E per poter completare l'iter delle riforme avviate in questo scorcio di legislatura, occorre un clima sereno. Diverse le priorità indicate dall'Anm: «È essenziale varare la legge di attuazione del giusto processo e la riforma della legge sui pentiti, sono necessarie le verifiche di professionalità dei magistrati; occorre un reclutamento dei magistrati che sia celere».

Il bilancio di questi primi incontri (altri sono già stati fissati con il segretario dei Ppi Pierluigi Castagnetti e con il presidente di An Gianfranco Fini) sembra positivo: «Da tutti c'è stato risposto che su questi temi c'è ampia disponibilità», sottolinea Gennaro. «I leader delle tre forze politiche ci hanno detto "facciamo quello che è possibile" - spiega Cicala - anche se sono tutti un po' pessimisti visto che siamo alla fine della legislatura».

